

Piroscafo “FLORITA”.

Sabato 26 febbraio 1966.

Navigazione Mestghanem – Varna.

A mezzanotte, quando sono montato di guardia stavamo entrando nel Bosforo. Durante la manovra di attraversamento del canale ho ricevuto tre lettere: due dai miei genitori ed una da Anna Maria.

La lettera di Anna Maria è stata molto penosa e mi ha messo in uno stato d’animo che Dio solo sa. Mi scrive che non sopporta la mia lontananza. Purtroppo io non posso farci niente, perché per il bene comune debbo lavorare, in quanto non si vive di solo amore. Confesso, però che, quando ricevo una lettera simile mi viene la voglia di scappare a casa.

Fortunatamente questa voglia mi viene sempre all’estero, così non si può realizzare.

Anna Maria nella sua lettera esprimeva tutto il suo amore ed io a volte mi pento di essermi fidanzato, perché l’uomo di mare non dovrebbe nemmeno sposarsi, per non far soffrire la propria donna.

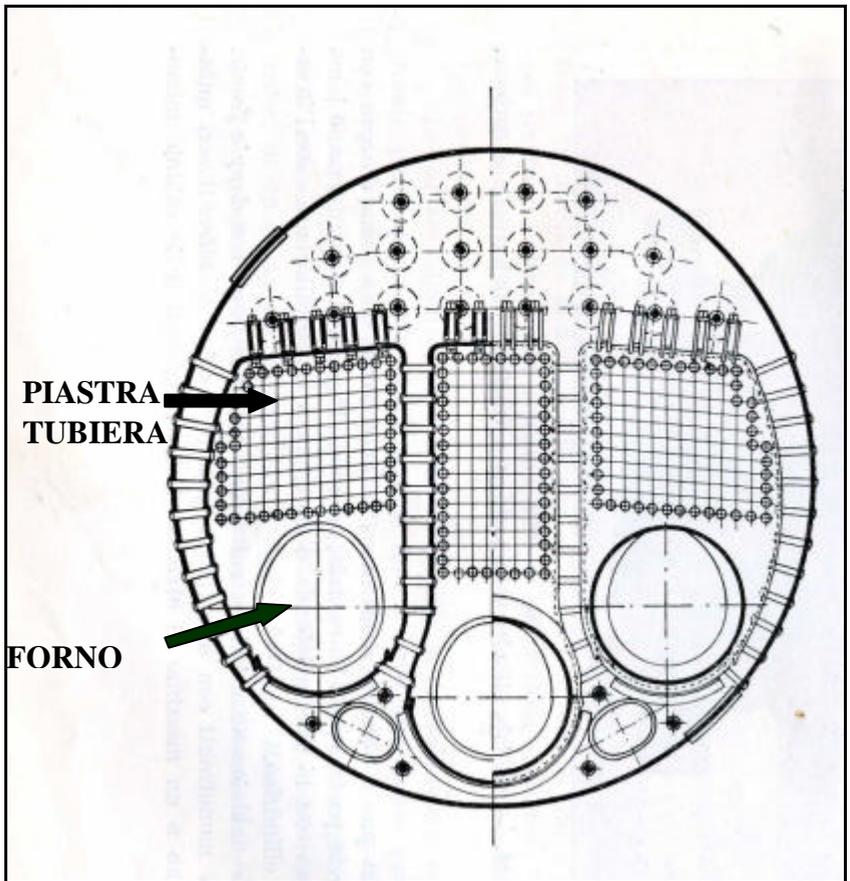
Molto tempo addietro, volevo interrompere questo rapporto proprio per questa ragione, ma lei non volle e mi disse che si accontentava di soffrire, pur di non lasciarmi.

Dopo aver letto la lettera, ho continuato il mio servizio di guardia che in quel momento si svolgeva in manovra.

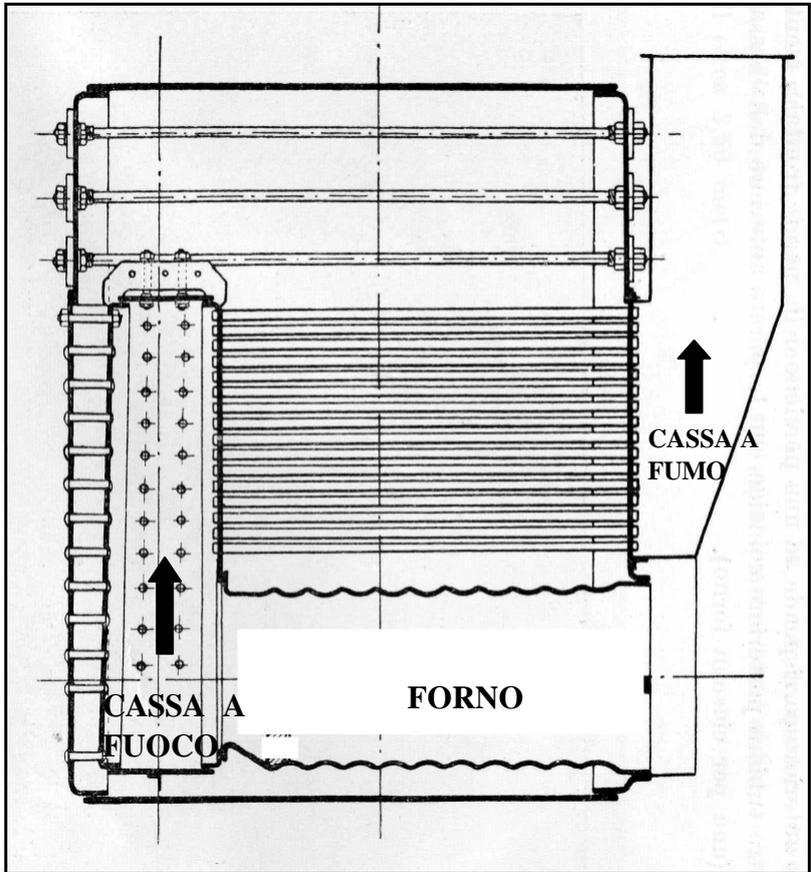
La manovra è durata fino alle dodici; quindi abbiamo continuato il nostro percorso e, usciti dal Bosforo, siamo entrati nel Mar Nero diretti a Varna. Siamo arrivati a Varna, che si trova a poche miglia da Istanbul, alle quindici. Ora ci troviamo in rada¹², in attesa dell'entrata. Speriamo non duri molto.

Stanotte potrò dormire fino a domani mattina senza dover scendere in macchina a mezzanotte.

¹² Sosta alla fonda, in genere fuori dal porto, in attesa che si liberi la banchina di ormeggio delle operazioni commerciali.



INVOLUCRO CALDAIA CILINDRICA DEL FLORITA



**SEZIONE LONGITUDINALE DELL'INVOLUCRO
CILINDRICO DELLA CALDAIA**

Piroscafo “FLORITA”.

Domenica 27 febbraio 1966.

Varna. Rada.

Stamani, quando sono stato chiamato per andare a lavorare, erano le sette e trenta ed avevo dormito circa dodici ore. Sono sceso in macchina alle otto.

Già sapevo che mi aspettava una giornata di duro lavoro, però mi rincuorava il fatto che ogni ora di lavoro viene pagata il doppio, perché è domenica. Praticamente avendo fatto otto ore ne ho avute sedici per un totale di lire quattro mila cioè duecento cinquanta lire l'ora.

Con i miei compagni di lavoro sono stato tutta la giornata nei forni della caldaia di sinistra, per pulire e mandrinare i tubi bollitori, che perdevano dal lato della cassa a fuoco¹³. Questo lavoro è in assoluto il più pesante in macchina.

Quando siamo entrati nei forni, con indumenti bagnati per resistere di più, questi erano ancora caldi, perché la caldaia era stata spenta ieri sera. Non si potevano toccare le lamiere, perché erano ancora troppo calde e in qualche tubo c'era ancora del polverino. Si lavorava e si respirava polverino di carbone per non parlare poi del sudore che scendeva in quantità.

¹³ La cassa a fuoco, è una vera e proprio cassa, che si trova in fondo al forno, nella quale i fumi invertono la loro corsa per immettersi nel fascio tubero.

Ci siamo alternati nel lavoro dandoci il cambio alla fine della mandrinatura¹⁴ di ogni tubo e avendo cura di segnare quelli già fatti. Si usciva ogni volta dal forno con le mani arrossate per il caldo, il sudore e il sale che grattavamo dai tubi prima di mandrinare.

A mezzogiorno abbiamo pranzato in piedi tutti sporchi di fuliggine, poggiando i piatti sulla stiva tre.

Alle diciassette quando abbiamo smesso di lavorare, eravamo più neri del carbone e per lavarmi ho consumato parecchio OMO¹⁵.

Fortunatamente stiamo ancora in rada e quindi mi posso riposare un pò in più perchè non posso scendere a terra. Domani ci aspetta un'altra giornata di lavoro uguale a questa e per giunta ci chiameranno alle sei.

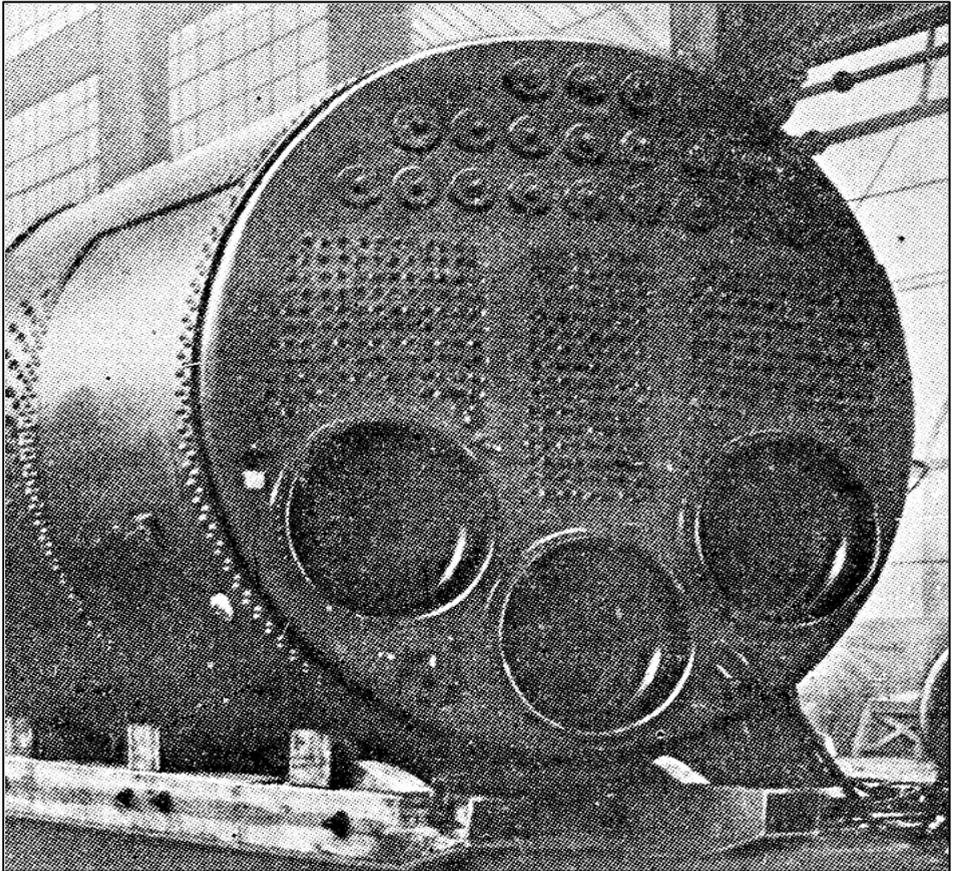
Stanotte ho sognato Anna Maria.

Ho sognato che correavamo lei ed io per la strada, mano nella mano e siamo andati in una villa a trovare Anna Maria Grimaldi. In questo sogno eravamo così spensierati che sembravamo due bambini.

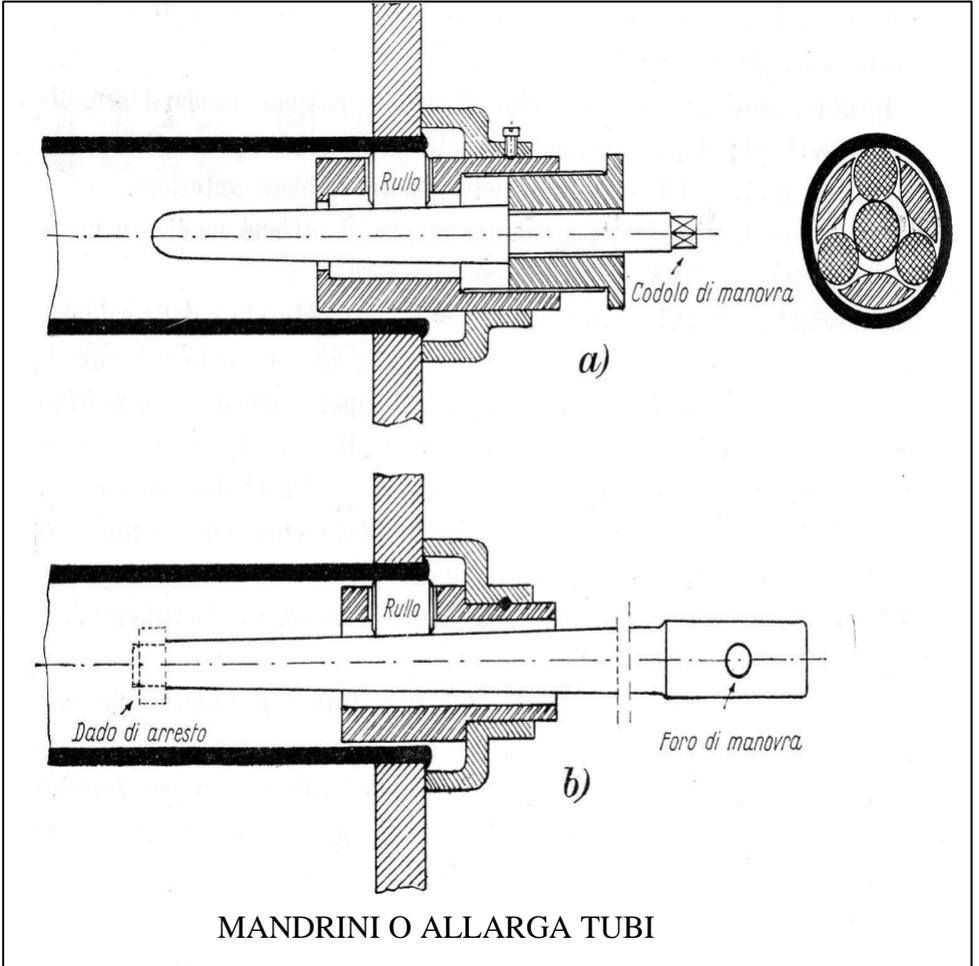
Ora termino qui come termina la giornata e mi godo il riposo dei giusti.

¹⁴ Si eseguiva con il mandrino, serviva ad aumentare l'aderenza del tubo sulla piastra tubiera, in modo da eliminare le perdite d'acqua.

¹⁵ Marca di detersivo per il bucato.



Involucro caldaia del tipo montato sul "Florita"



Piroscafo "FLORITA".

Lunedì 28 febbraio 1966.

Varna. Rada.

Stamattina alle sei siamo scesi nel locale caldaie, abbiamo continuato a lavorare nei forni della caldaia di sinistra fino a mezzogiorno.

Quando sono andato a riposare mi faceva male la spalla destra, perché essendo l'entrata dei forni più stretta delle mie spalle, quando passavo mi procuravo delle abrasioni.

Alle diciotto ho cenato e poi sono andato a letto un'altra volta.

Piroscafo “FLORITA”.

Martedì 1 marzo 1966.

Varna. Entrata in porto.

A mezzogiorno siamo entrati in porto. Subito dopo sono iniziate le operazioni di carico.

Qui lavorano uomini e donne. Le donne fanno dei lavori più leggeri; per esempio, cuciono i sacchi rotti oppure fanno la conta di quelli pieni.

Debbo ammettere che in questo paese sono furbi, perchè, siccome lavorano notte e giorno sia uomini che donne, mettono le “racchie” di notte e le belle ragazze di giorno. La ragione di questo comportamento è facile a capirsi.

Comunque questo è un popolo ancora molto povero e arretrato, nonostante il lavoro di uomini e donne.

Piroscafo “FLORITA”.

Mercoledì 2 marzo 1966.

Varna. Sosta in porto.

Oggi per tutta la giornata sono rimasto di guardia ai verricelli, per oliare i cuscinetti e fare di tanto in tanto qualche intervento importante a gli alberi di trasmissione, perchè le forti vibrazioni spaccavano i perni dei cuscinetti.

In coperta faceva un freddo cane e stare tutta la giornata ad oliare i verricelli sono dolori, perché il freddo quasi mi immobilizzava, per cui trovavo sollievo solo quando mi avvicinavo alle condutture di vapore.

Dopo una giornata passata al freddo stasera sono sceso a terra con Rino il cameriere. Siamo andati al “Seamen’s club”, un ritrovo per i marinai. Nel club c’erano altri marinai italiani e tutti insieme abbiamo ascoltato un po’ di musica.

Incominciavo a divertirmi quando, su di un tavolino, vedo un giornale italiano “l’Unità”, che è un giornale comunista. Su questo giornale noto in prima pagina ed a caratteri grandi, queste precise parole: “GLI USA CHIEDONO SOLDATI ITALIANI PER IL VIETNAM”¹⁶. Questa notizia mi ha fatto trascorrere una serata triste pensando ad un nuovo conflitto ed alla mia prossima partenza per il servizio militare, che ora mi sembra inevitabile.

¹⁶ In quella occasione, l’on. Giancarlo Pajetta, in parlamento disse: “Se il governo manda i soldati italiani a combattere con gli americani, noi manderemo i comunisti a combattere con i vietnamiti”.

Piroscafo “FLORITA”.

Giovedì 3 marzo 1966.

Varna. Sosta in porto.

Oggi, come ieri, fa un freddo cane e sicuramente la temperatura sarà di parecchi gradi sotto lo zero. Come al solito non si può stare in coperta. Qui nonostante il freddo gli scaricatori continuano a lavorare giorno e notte con i verricelli di bordo: povera gente, vittima di un regime assurdo.

Oggi la radio Bulgara, in una trasmissione in lingua italiana, ha annunciato che l'Italia ha già spedito dei soldati nel Vietnam¹⁷. Mi preoccupa sempre di più, perché, se le cose vanno di questo passo, non otterrò più l'esonero dal servizio militare.

Stasera non sono sceso a terra perché sono stato di guardia ai verricelli fino a mezzanotte; infatti, è appena passata la mezzanotte, ho finito di scrivere e vado a letto, perché domattina mi chiameranno alle cinque per rimontare di guardia ai verricelli.

¹⁷ Oggi sappiamo che la notizia era falsa.

Piroscafo "FLORITA".

Venerdì 4 marzo 1966.

Varna. Sosta in porto

Questa sera sono sceso a terra con Rino, il cameriere di bordo. Abbiamo conosciuto due ragazzi ed una ragazza bulgari, che ci hanno fatto visitare un po' la città.

Nella città non c'era quasi niente da vedere, a parte una villa che metteva in bella mostra ogni sorta di cannoni e carri armati, oltre a un incrociatore in miniatura di una ventina di metri circa di lunghezza ed un aereo da ricognizione.

Lo scopo di questi ragazzi era di poter ottenere qualche souvenir, perché sanno che gli italiani girano con oggetti, che per noi sono comuni ma da queste parti sono molto costosi e spesso volte vengono usati come merce di scambio. Infatti abbiamo dato loro delle sigarette americane, delle penne a biro con scatto automatico ed una bottigliina di profumo per la ragazza. Rino ed io, dopo di ciò, siamo andati a cenare in un locale abbastanza carino. Dopo una sostanziosa cena abbiamo pagato quattro Leva e ottantotto centesimi (ogni Lev è trecento Lire) in tutto mille e cinquecento lire.

Siamo ritornati a bordo alla svelta, perchè a mezzanotte ero di guardia e siamo arrivati che mancava un quarto.

Piroscafo "FLORITA".

Sabato 5 marzo 1966.

Varna. Sosta in porto.

Oggi ho fatto dodici ore di guardia: da mezzanotte a mezzo giorno; quando ho finito, sono andato subito a letto e mi sono svegliato che era l'ora di cena. Dopo sono ritornato a letto, perchè a mezzanotte si parte e mi vengono a chiamare per montare di guardia.

Oggi ho mandato un amico a terra per vedere se trovava da comprare un colbacco russo, non l'ha trovato, ma in compenso ha portato delle caramelle, quattro tavolette di cioccolato e sei dolcini

Piroscafo "FLORITA".

Domenica 6 marzo 1966.

Navigazione Varna - Galati (Romania).

La manovra di partenza è iniziata verso le ventitrè, perché a mezzanotte quando ho montato la guardia, eravamo già fuori al porto di Varna, tanto che le luci della città si vedevano appena.

Varna e Galati si trovano a poca distanza tra loro; infatti, all'una siamo arrivati a Sulina, che si trova nel delta del Danubio, dove si imbarca il pilota. Qui siamo rimasti fermi per la visita doganale, dopodichè abbiamo continuato a salire il Danubio. Sulle sponde, del fiume vi sono delle immense distese di paludi, nelle quali viene coltivato il riso. Di tanto in tanto, lungo le sponde, si vedeva qualche villaggio solitario.

Più si sale e più cala la temperatura.

Verso le venti ci siamo ancorati nel fiume, perchè di notte non si può proseguire.

Piroscafo "FLORITA".

Lunedì 7 marzo 1966.

Navigazione Varna - Galati. Arrivo in porto.

Stanotte, poiché eravamo fermi in mezzo al fiume, non mi hanno chiamato per la guardia perchè la motrice principale era ferma. Questa sosta non era prevista, così sono andato a letto presto, pensando di dovermi alzare di notte per l'eventuale manovra di attracco a Galati; invece ho dormito fino alle dieci di stamattina.

Mentre mi vestivo ho sentito le caratteristiche vibrazioni dell'elica quando gira. Stavamo salendo il fiume.

A dritta, un po' più verso la riva, di tanto in tanto incontravamo i caratteristici battelli fluviali con le due ruote nelle fiancate. Questi battelli spesso erano ricordati dall'insegnante di macchine a vapore e caldaie, prof. Paturzo¹⁸, per le loro motrici capovolte. Nelle attuali motrici, la testa di biella sta di sotto, mentre il piede sta in alto, pur conservando il nome originario (testa e piede).

Alle undici ho pranzato e sono sceso nel locale macchine.

Alle quattordici circa, il telegrafo ha segnalato, con i suoi inconfondibili squilli di campanelli, il pronti in

¹⁸ Il prof. Paturzo insegnava all'E.N.E.M: (Ente Nazionale Educazione Marinara) nel biennio di Meccanico Navale di Prima Classe al quale si accedeva dopo tre anni di avviamento E.N.E.M. conseguiti dopo la licenza elementare. Per frequentare il biennio, bisognava pagare una retta di lire 6005. Il sig. Colonna addetto alla riscossione, voleva prima le cinque lire per evitare le richieste di risparmio.

macchina per la manovra di arrivo. Ho detto al fuochista di preparare i due bruciatori centrali per la manovra e di non tenere tanto alti i livelli dell'acqua nelle caldaie, per evitare problemi alla dinamo. Dopo circa mezz'ora la manovra era già finita ed hanno subito iniziato a caricare.

Il carico è composto da pani di ghisa, che porteremo a Genova, quindi faranno molto presto.

Stasera fa molto freddo e piove, perciò non scendo a terra. Ora mi accingo ad andare a letto, perché domani mi aspetta una dura giornata di lavoro nei forni della caldaia, per mandrinare quei maledetti tubi che perdono.

Piroscafo "FLORITA".

Martedì 8 marzo 1966.

Galati. Sosta in porto.

Stasera sono sceso con il Caporale e siamo andati in una caffetteria, la "Caffetteria del Corso", dove abbiamo mangiato un dolce e poi siamo andati a cenare in un ristorante di cui non ricordo il nome. Abbiamo mangiato una bistecca alla Bismarck con cetriolini sott'aceto.

Finito di cenare siamo ritornati a bordo.

Piroscafo "FLORITA".

Mercoledì 9 marzo 1966.

Navigazione Galati (Romania)- Genova.

Oggi, invece, siamo andati a cenare tutti in un altro ristorante.

La comitiva era formata dal comandante, dal primo ufficiale di coperta, dal marconista, dal nostromo, dal caporale e da me.

In questo ristorante c'era pure l'orchestra, che in nostro onore suonava dei brani italiani. Quando abbiamo sentito la musica di casa, abbiamo incominciati a far baldoria e ci siamo divertiti molto. Siamo usciti dal locale all'una e dieci. Insieme al primo ufficiale e al nostromo sono tornato a bordo con un taxi, mentre gli altri, che avevano soldi da spendere, hanno incontrato delle ragazze e sono andati in un night e sono poi tornati a bordo alle quattro del mattino.

Piroscafo “FLORITA”.

Giovedì 10 marzo 1966.

Navigazione Galati – Genova.

Stamattina all'alba abbiamo ridisceso il Danubio. Prima di partire c'è stato come al solito una visita della polizia, per prevenire la partenza di clandestini. Credo che se i rumeni e i bulgari potessero lasciare i loro paesi, questi rimarrebbero deserti. Il loro tenore di vita è molto basso e anche dal punto di vista della tecnologia sono molto indietro rispetto a noi. Non conoscono ancora il nylon e un impermeabile, che da noi costa duemila lire sono disposti a pagarlo intorno alle quindicimila lire ed è considerato merce di contrabbando.

Qualcuno porta dall'Italia delle calze di nylon e se ne serve più che per far commercio, per far conquiste femminili.

Verso le sedici siamo usciti dal Mar Nero e siamo entrati nel Bosforo (canale di Istanbul).

Piroscafo “FLORITA”.

Venerdì 11 marzo 1966.

Navigazione Galati - Genova.

Dalla partenza da Galati sono passato in prima guardia, ossia, dalle quattro alle otto, poi ho fatto lavoro di straordinario fino a mezzogiorno.

A mezzogiorno ho scritto due lettere, una a casa e l'altra ad Anna Maria. Al passaggio per il Bosforo ho ricevuto quattro lettere due dai miei genitori e due da Anna Maria.

Da un po' di giorni sul “Florita” sto facendo la fame, perché il secondo non è buono e mangio solo il primo e la frutta con il pane. Però non mi dispero, perché in ogni porto, quando posso, vado a cenare fuori. Mi devo rassegnare, perché su tutte le navi è sempre la stessa musica¹⁹.

¹⁹ Spesso i cuochi erano scorretti, usavano in cucina cibi scadenti o poco freschi perciò, non è infrequente che i marittimi soffrono di stomaco

Piroscafo “FLORITA”.

Sabato 12 marzo 1966.

Navigazione Galati - Genova.

Oggi il clima è stato primaverile e giù nel locale macchine il caldo si fa sentire. Il mare è calmo, perchè stiamo ancora attraversando i Dardanelli. Nel pomeriggio abbiamo lasciato le coste turche e siamo entrati nell'arcipelago greco.

*Ho ricevuto lo statino paga del mese di febbraio. Tolve settantamila lire da mandare a casa e tolte le spese di bordo, mi sono rimaste trenta mila lire, che manderò ad Anna Maria. Su questa nave non si può più stare, specialmente in macchina, non si guadagna più come una volta. A Genova forse ci sarà uno sbarco in massa, però io devo rimanere con la speranza che un giorno questi sacrifici saranno solo un bel ricordo²⁰.
Alle ventidue circa siamo arrivati a Sirio, in Grecia per fare il bunker.²¹*

²⁰ Fino allo scorso anno, quando ho ritrovato questo vecchio diario a forma di quadernone tra i quaderni di scuola, non ricordavo volentieri dell'epoca di cui parlo. Il caso ha voluto, però, che incontrassi delle care persone, che anche se indirettamente, sono coinvolte in questi ricordi le quali mi hanno invitato a mettere tutto in bella copia; a mano a mano che scrivo mi accorgo che avevo ragione nel dire: “Questi sacrifici saranno solo un bel ricordo”. Adesso posso perfino dire che il “Florita” per me è stato una fucina che mi ha insegnato ad amare e a soffrire. Mi ha fatto capire i grandi valori della vita: come l'amore per il proprio lavoro che mi consente di vivere dignitosamente. Quell'esperienza è stata per me determinante, perché la sofferenza e il sacrificio mi hanno spronato alla crescita professionale e culturale.

²¹ Rifornimento di nafta.

Piroscafo "FLORITA".

Domenica 13 marzo 1966.

Navigazione Galati - Genova.

Alle ventitrè, finito il rifornimento di nafta siamo partiti da Sirio. Alle otto, finito il mio turno, ho fatto colazione, poi sono andato a fare il bucato e verso mezzogiorno dopo pranzo sono andato a riposare.

Erano le sedici quando siamo passati per Capo Matapan. Dopo, abbiamo diretto la prua verso lo stretto di Messina.

Il mare ha cominciato ad agitarsi un po' .

Fortunatamente è di prua, perché con il carico che abbiamo, se venisse di traverso, sarebbe pericoloso.

Il bollettino meteorologico prevede tempesta su tutto il Mediterraneo. Speriamo di non prendere nessuna batosta, perché potrebbe essere fatale, considerato il carico che trasportiamo.

Piroscafo "FLORITA".

Lunedì 14 marzo 1966.

Navigazione Galati - Genova.

Come al solito l'informazione del servizio meteorologico ha fatto cilecca. Ieri prevedeva tempesta, invece oggi è una splendida giornata e per di più il mare è molto calmo e il "Florita" procede ad una velocità di circa tredici miglia all'ora.

In occasione dell'arrivo, nel locale macchine si sta facendo una pitturazione generale. Questo lavoro, confesso, è un po' pericoloso almeno per me, non mi riesce di stare sospeso in aria seduto su di un pezzo di tavola, perchè soffro un po' di vertigini, specialmente quando la nave rolla. Purtroppo questi sono lavori che bisogna fare almeno due volte l'anno.

Domani mattina passeremo lo stretto di Messina e fra due giorni saremo a Genova.

Piroscafo "FLORITA".

Martedì 15 marzo 1966.

Navigazione Galati- Genova.

Stamattina, alle prime luci dell'alba, siamo passati per lo stretto di Messina. Ero di guardia, quando il telegrafo di macchina ha comunicato l'attenzione per passaggio dello Stretto e confesso che mi luccicavano gli occhi, ma non solo a me, anche al primo di macchina, che naviga ormai già da anni. Penso che sia l'emozione di vedere la propria Terra. L'emozione non è tanta quando si torna in Italia come adesso, ma quando si passa lo Stretto per andare in un'altra nazione. A completare il quadro della tristezza contribuiscono pure i pescatori dello stretto che con i loro gozzi a motore si affiancano alla nave gridando: "Paisa' nelle bottiglie insieme alle lettere metti le sigarette" e tutti noi di bordo, ovviamente, poiché lo sappiamo abbiamo già pronti bottiglie e fiasconi. L'equipaggio libero dal servizio lancia in mare i recipienti di vetro sigillati con dentro lettere da imbucare e sigarette. Questa volta, però è un pò diverso, perché saremo a Genova tra alcuni giorni; il lancio delle bottiglie diventa solo una tradizione e la lettera che arriva dallo stretto un souvenir.

I barcaioli, ossia i pescatori, non amano trovare soldi nelle bottiglie, un po' per una questione morale ed un pò forse, perchè avrebbero problemi di cambio. Noi, però siamo stati più fortunati, perché abbiamo a bordo un marinaio, Placido di Cannetiello un paesino che si trova vicino a Villa S. Giovanni, nello stretto di Messina, che ha

mandato un telegramma a suo fratello. Questi, quando ha avvistato il “Florita”, ci ha raggiunti con una barca a motore più potente del solito e Placido gli ha addirittura calato un pacco che loro hanno agganciato con il “mezzo marinaio”²². Poiché ero in sevizio ed in attenzione in macchina, ovviamente non ho potuto assistere a questa operazione, che non mi è nuova, dato che Placido ed io stiamo già da un sacco di tempo sul “Florita”, anzi, sembra che lui era già a bordo quando i Di Maio l’hanno comprata. Comunque è stato un bene che questa volta non ero presente, perché già ho assistito alcuni mesi fa a questo avvenimento ed è abbastanza toccante.

Placido, essendo residente in un paese lontano dai porti dove approda il “Florita”, per andare a casa dovrebbe sbarcare e poi ritornare a bordo appena si libera il posto. La paura di non trovare il posto lo tiene a bordo per lunghi periodi, fino a raggiungere l’anno o più, andandovi solo in occasione di lunghi lavori nei bacini di carenaggio, come è successo a dicembre scorso quando siamo andati ai lavori nei “Bacini Napoletani”. E’ andato a casa anche il fuochista spagnolo “Vincente Llobregat”, che non vede la famiglia da più di un anno.

Mezz’ora dopo aver passato lo Stretto, stavamo nell’arcipelago delle Eolie. Avevamo a dritta l’isola di Stromboli, il vulcano ancora fumante, che, guarda caso, era ricoperto di neve, mentre alla nostra sinistra c’erano le altre isole.

Il resto della giornata è trascorsa come al solito.

Il mare s’è mantenuto calmo. Ora è notte ed il cielo è stellato. Domani avremo una giornata calma e serena.

²² Bastone di legno munito di un gancio all’estremità.

Piroscafo "FLORITA".

Mercoledì 16 marzo 1966.

Navigazione Galati - Genova.

Stanotte siamo passati all'altezza di Napoli e abbiamo intravisto il fanale di Ponza.

Verso le otto, quando sono salito dal locale macchine per fare colazione, il cielo s'era offuscato e per una mezzora è piovuto. Dopo la colazione sono disceso nel locale macchine per fare lo straordinario, si doveva procedere con la pitturazione del locale, perché per domani è previsto l'arrivo a Genova.

Alle quattordici siamo passati per l'isola di Giglio e alle diciotto eravamo tra Piombino e l'isola d'Elba.

Stasera a bordo regna un certo buon umore e si capisce subito che è dovuto al prossimo arrivo a Genova, previsto per domani.

Il mare è rimasto calmo ed il cielo seminuvoloso: molto probabilmente domani pioverà.

Piroscafo “FLORITA”.

Giovedì 17 marzo 1966.

Navigazione Galati – Genova. Arrivo in porto.

All'alba siamo arrivati a Genova, ma per entrare in porto abbiamo atteso in rada fino alle sette e trenta e poi è arrivato il pilota. Finita la manovra, hanno subito iniziato a scaricare .

Stasera sono sceso presto a terra, perchè dovevo telefonare ai miei genitori e ad Anna Maria; prima però sono andato all'U.P.I.M. per fare alcune compere. All'ufficio telefonico ho prenotato due comunicazioni.

Alla prima ha risposto mia sorella Lucia, che mi informava che quella sera stessa nostro padre sarebbe arrivato a Genova.

Ho avuto subito dopo anche la comunicazione con Anna Maria e, appena ho finito, mi sono recato alla stazione ferroviaria di Piazza Principe, sperando di incontrare mio padre. Ho atteso fino alle ventidue, ma di mio padre neanche l'ombra. Il pensiero mi diceva che stava a bordo. Ho preso un taxi e sono tornato a bordo. Il marinaio di guardia mi ha detto che mio padre mi aspettava in una trattoria fuori al porto. Nella trattoria “Bolognese” ho trovato mio padre e così siamo tornati a bordo verso mezzanotte.

Piroscafo "FLORITA".

Venerdì 18 marzo 1966.

Genova. Sosta in porto.

Quando mi hanno svegliato erano le cinque; subito dopo sono sceso nel locale macchine, perché dovevamo fare la manutenzione alla caldaia. A mezzogiorno ho finito di lavorare e sono andato a pranzare.

Mio padre però, è stato ospite del nostromo e quindi ha pranzato nella sala sottufficiali. E' venuto a trovarmi in primo luogo, perché si trovava a Roma, poi perché ha voluto informarmi in merito all'esito del servizio militare. Voleva anche dirmi che ha sostenuto molte spese per il matrimonio di mia sorella.

Avendo speso una forte somma per prenotarsi l'appartamento, mi ha chiesto di mandare tutto il mensile a casa, poiché lui sarebbe stato un paio di mesi senza lavorare.

Mi ha promesso, però, visto che avevo anticipato parte dei soldi, che appena riprenderà a lavorare, tutto quello che guadagnerò sarà messo da parte. Inoltre mi ha promesso che se gli compro un piccolo appartamento, mi cederà il suo quando le mie due sorelle si saranno sposate. Ora sta dormendo nella mia cabina, mentre io dormo in un'altra.

Anche stasera siamo andati a cenare al ristorante e poi siamo andati al cinema.

Piroscafo "FLORITA".

Sabato 19 marzo 1966.

Genova. Sosta in porto.

Oggi ho lavorato poco, perché è festa²³.

Mio padre ha fatto un po' di pulizia in cabina e mi ha pitturato il pavimento.

Stasera siamo andati di nuovo a cena fuori e poi siamo andati al cinema. Lui è ritornato a bordo prima, mentre io sono ritornato più tardi.

Prima di tornare a bordo, in Via Gramsci, c'era una grande folla. Che cosa era successo? Due giapponesi si erano affrontati usando le loro arti marziali, che sono micidiali. Uno di questi è rimasto tramortito ed era tutto insanguinato, è stato trasportato in ospedale dall'ambulanza e dalla polizia.

Ho preso un taxi e sono tornato a bordo, dove ho trovato mio padre che dormiva.

²³ Nel 1966 il 19 marzo, San Giuseppe, era considerato un giorno festivo.

Piroscafo “FLORITA”.

Domenica 20 marzo 1966.

Genova. Sosta in porto.

Oggi è domenica, quindi è stata festa e tutta la giornata non ho lavorato. Stasera, però, ho dovuto fare tre ore di guardia al posto del primo ufficiale, perché era andato alla stazione ferroviaria a prendere sua moglie. Il primo ufficiale è tornato a bordo verso le venti e sono sceso a terra con il secondo di coperta.

A terra ci aspettavano mio padre e altre due persone di bordo; tutti insieme siamo andati a cena. È stata una discreta cena. Ci siamo divertiti moltissimo e, quando siamo usciti dal ristorante, tra scherzi e risate siamo tornati a bordo.

La causa delle risate era il garzone di cucina, Luciano, che ci raccontava le vicende delle prime notti di luna di miele. Diceva che la moglie non voleva coricarsi con lui, perché si vergognava.

Saliti a bordo ognuno si è diretto nella propria cabina.

Piroscafo "FLORITA".

Lunedì 21 marzo 1966.

Genova. Sosta in porto.

La giornata è trascorsa come le altre, tranne qualche piccolo particolare per me molto importante. Il nostromo ha pregato mio padre di rimanere al suo posto, dato che lui sbarcava. Anche stasera siamo andati a cenare a terra e poi siamo andati al varietà. Usciti dal teatro, siamo tornati piano piano a bordo e siamo andati a letto.

Piroscafo "FLORITA".

Martedì 22 marzo 1966.

Genova. Sosta in porto.

Oggi mio padre è andato alla visita medica per imbarcarsi sulla stessa nave dove mi trovo io, cioè il "Florita".

Siamo andati a cenare fuori e a comprare qualcosa di utile per la navigazione. Dopo aver cenato, ho spedito delle cartoline e poi, prima di salutare il vecchio nostromo, gli ho dato una lettera da portare a casa; anche mio padre ha fatto la stessa cosa.

Volevamo andare al cinema, ma eravamo stanchi, quindi siamo tornati a bordo.

Piroscafo "FLORITA".

Mercoledì 23 marzo 1966.

Genova. Sosta in porto.

Stamattina mi hanno svegliato alle cinque, sono sceso nel locale macchine e, a parte il tempo per pranzare, ho lavorato tutta la giornata nelle caldaie.

Il lavoro che oggi ho fatto è il più infame nel mio mestiere. Siamo entrati nella caldaia lato acqua attraverso i passi d'uomo, che si trovano nella parte superiore, per controllare i tiranti lunghi, che rinforzano le pareti anteriore e posteriore della caldaia e i cavalletti, che rinforzano il cielo delle casse a fuoco. Poi siamo entrati nella parte inferiore per togliere la melma depositata sul fondo. Abbiamo finito di lavorare alle diciannove. Per pulirmi ho impiegato una buona mezz'ora, ma alla fine sono uscito bianco come prima grazie al mantillo²⁴ e al detersivo in polvere, anche se per qualche ora mi bruciava la pelle. Più tardi sono sceso a terra con il caporale e il cuoco. Siamo andati prima in uno snack bar a mangiare qualcosa e poi al cinema, L'ultimo spettacolo era alle ventidue e quaranta ed è finito all'una. Quando siamo arrivati nei pressi del molo, dove siamo ormeggiati, abbiamo subito notato che, mentre noi eravamo illuminati, perché avevamo sempre le caldaie accese, le altre vecchie carrette, appena via i portuali avevano spento le caldaie. Noi tra tutte le carrette torresi, siamo gli unici a non spegnere le luci di sera. Avere la

²⁴ Retino di cotone che preso per i due estremi si strofina dietro la schiena.

corrente elettrica di sera è molto confortevole, perché ti consente di rimanere ancora un poco con i colleghi a bere qualche whisky o magari a leggere un po' a letto. Nonostante ciò, anche a me sembrava uno spreco. Ho parlato con il direttore di macchina il Sig. Di Carlo e gli ho proposto di attivare il generatore azionato da un motore diesel, che sta nel locale adiacente il fumaiolo. Questi mi ha confidato che di motori diesel non capiva tanto e contava sul mio impegno perché ho già navigato sulla motonave "Stella Polare"²⁵ come giovanotto di macchina e da motorista sulla "Stella Atlantica". Gli ho detto pure che la soluzione del piccolo diesel è già stata adottata da tante altre carrette a vapore. Infatti questa soluzione era stata adottata sul piroscifo "Catherine"²⁶ dell'armatore Pappalardo di Torre del Greco, dove ho fatto il mio primo imbarco nel '63.

²⁵ La "Stella Polare" e la "Stella Atlantica", battevano bandiera panamense, appartenevano ad una società con sede a Sorrento. La prima, sulla quale imbarcai il diciannove settembre del '63, era una vecchia motonave a due eliche con motori Burmeister ad iniezione pneumatica già molto rari all'epoca, trasportava minerale, che caricava direttamente sotto una miniera situata nei pressi di Cirquenizza, nel golfo di Fiume (all'epoca Jugoslavia) e si scaricava a Rostok (all'epoca Repubblica Democratica Tedesca), attraversando tutto il Mediterraneo, lo stretto di Gibilterra, la Manica fino alla foce dell'Elba, dove si imbecca il canale di Kiel per arrivare fino al golfo omonimo e poi Rostok sul Mar Baltico. La seconda molto lenta, di cui non ricordo il carico, partì da Porto Empedocle (Agrigento) a maggio del '64, attraverso il canale di Suez, il Mar Rosso, l'Oceano Indiano e lo stretto di Malacca, arrivò a fine giugno a Taipei (Formosa) nel Mar Cinese Meridionale.

²⁶ Sul Catherine, di bandiera libanese, imbarcai il sette giugno del '63, con il consenso materno, non avevo neanche diciassette anni, grazie ad una segnalazione che fece il cap Giovanni Della Gatta ai Pappalardo. Questa trasportava legno da Costanza (Romania), sul Mar Nero, a Genova. Era a vapore, la mia prima nave a vapore. Anche questo impianto era già molto raro all'epoca, la distruzione del vapore ai cilindri era del tipo "Caprotti", che, ideata per le locomotive, ebbe rare applicazioni negli impianti marini.

Piroscafo “FLORITA”.

Giovedì 24 marzo 1966.

Navigazione Genova – Casablanca.

All’una e trenta stavamo ancora a Piazza De Ferrari ad aspettare l’autobus per Sampierdarena, dove eravamo ormeggiati. Aspetta e aspetta, ma l’autobus non arrivava, così abbiamo preso un taxi per ritornare e siamo arrivati alle due, quando mio padre già dormiva.

Alle quattro e trenta mi hanno svegliato perché c’era il posto di manovra. Durante la preparazione della motrice principale sembravo un babbeo, avevo dormito appena due ore e gli occhi non volevano per niente rimanere aperti, quindi ogni tanto mi tradivano chiudendosi da soli.

Siamo partiti con una sola caldaia, perché l’altra era in accensione, dato che la sera prima avevamo ultimato i lavori. Alle diciotto la caldaia, che era in accensione da circa ventiquattro ore con un bruciatore a rotazione su i tre forni²⁷, ha raggiunto la pressione di esercizio ed è stata messa in parallelo con l’altra in servizio. A fare il parallelo siamo andati il caporale ed io. Con due grosse chiavi a gancio abbiamo aperto le comunicazioni del vapore saturo e del surriscaldato che si trovano sopra le caldaie. In questo locale valvole la temperatura è molto alta; infatti, siamo

²⁷ Le caldaie cilindriche, costituite da una grande superficie metallica, contengono una grande massa d’acqua, hanno bisogno all’accensione, di un riscaldamento lento, per consentire una dilatazione uniforme, dalla quale dipende la buona riuscita della stessa.

entrati con due sacchi bagnati addosso, perché oltretutto c'era anche una perdita di vapore.

Le scarpe, che avevano la suola di gomma, si attaccavano ai collettori se solo venivano sfiorati, perché erano in parte privi della coibentazione. Con due caldaie abbiamo aumentato l'immissione di vapore alla motrice ed è aumentata la velocità della nave.

Alle venti, quando ho finito il mio turno, ho cenato e mi sono fermato a parlare con mio padre.

Il mare incominciava ad agitarsi, la stanchezza ormai era tanta che sono andato a letto.

Piroscafo “FLORITA”.

Venerdì 25 marzo 1966.

Navigazione – Genova – Casablanca.

Alle tre e trenta quando mi sono alzato per montare di guardia, il mare era fortemente agitato. Nel locale macchine era difficile muoversi a causa dell’olio che schizzava sui paglioli, quando si iniettava la saponata nelle guide²⁸ dei pattini, rendendoli scivolosi.

Questa tempesta non mette paura, perché in questa zona il mare è quasi sempre agitato. Siamo nel Golfo del Leone.

Stasera il mare era ancora più agitato, però, per domani dovrebbe calmarsi, perché lasceremo il golfo.

Alle venti, quando ho finito le mie ore di guardia, sono andato a cena. Mio padre che aveva già cenato mi faceva compagnia. Quando ho finito, il mare era ancora molto agitato e lui mi ha accompagnato a poppa sotto vento, perché imbarcavamo acqua dalla murata di dritta ed aveva paura che il mare mi prendesse.

Ora capisco perché padre e figlio sulle navi italiane non li lasciano imbarcare²⁹.

²⁸ Le guide e le controguidi, del pattino della testa a croce, erano lubrificate con una saponata composta da acqua e olio che veniva iniettata con una grossa siringa metallica.

²⁹ Non so fino a che punto questo mio ricordo sia fondato sulla realtà.

Piroscafo "FLORITA".

Sabato 26 marzo 1966.

Navigazione – Genova – Casablanca.

Stamani, quando ho finito le mie ore di guardia, ho fatto colazione e sono ridisceso nel locale macchine per lavoro straordinario, perchè durante la tempesta si era spaccato il coperchio della pompa dell'acqua di alimento delle caldaie. Non avevamo un coperchio di riserva ed ho pensato che potesse andar bene un coperchio di un cilindro vapore di un verricello. La mia intuizione era esatta, anche se il coperchio non era preciso, è stato adattato e montato sulla pompa.

Ho finito verso le undici e quando sono salito sopra ho notato che costeggiavamo le Baleari e precisamente Maiorca. L'isola di Maiorca si poteva quasi toccare con le mani tanto era vicina.

I due fuochisti spagnoli, con me imbarcati, nel vedere la loro terra avevano le lacrime agli occhi.

Questa è la stessa sensazione che proviamo noi, quando passiamo lo stretto di Messina.

Stasera ho chiacchierato con mio padre un po' più del solito, perché il mare ormai si era calmato e quindi il tempo passava e non ce ne accorgevamo.